

PRESENTAZIONE

Presentiamo un documento che è stato proposto come base di discussione all'assemblea degli insegnanti dell'Istituto Tecnico Industriale « Aldini-Valeriani ».

Salta all'occhio che esso è carente in almeno due punti fondamentali.

In primo luogo ci si richiama al movimento degli studenti medi e universitari per quel tanto che è strettamente indispensabile ed esclusivamente, dal punto di vista delle implicazioni che esso ha con la condizione sociale e la posizione pratica degli insegnanti.

In secondo luogo non sono sviluppate considerazioni e proposte circa l'organizzazione delle spinte autonome degli insegnanti in quanto categoria sociale ora più che mai soggetta a dinamiche di ristrutturazione della scuola che li coinvolgono mediamente e immediatamente. Questo secondo punto può essere sviluppato soltanto in modo pratico, con un lungo lavoro di analisi in concreto delle condizioni degli insegnanti di ruolo, fuori ruolo, supplenti. Occorre sapere quale è la disponibilità ad opporsi alle condizioni di lavoro e di esistenza date di ogni singola categoria, da quelli di ruolo ai disoccupati; ciò significa innanzi tutto conoscerne la reale consistenza numerica, sapere in quali sedi e con quali tramite è possibile incontrarle, quali sono, una per una, i problemi più importanti, quale è la più combattiva, ecc. ...

Tuttavia ancora oggi è diffusa l'illusione che gli insegnanti sono i protagonisti della scuola. Perciò ci pare utile far conoscere questo documento. Infatti esso mostra che:

a) Gli insegnanti (fatte salve le sfumature e la disponibilità individuale) sono esecutori di un lavoro imposto dall'esterno.

b) Questo lavoro opprime gli studenti quali che siano le intenzioni degli insegnanti.

c) La presa di coscienza circa la propria condizione che i soggetti sociali della scuola cominciano a sviluppare prende origine da un movimento reale e pratico, quello che parte dallo stato più sfruttato, più unito e che non ha nulla da perdere: gli studenti.

d) Gli insegnanti devono cercare un dialogo con gli studenti non su questioni che riguardano il movimento degli studenti, ma partendo dalla loro specifica condizione di sfruttati.

e) Solo così saranno in grado di rendersi conto che:

1) L'insieme delle contraddizioni della scuola è l'insieme delle loro contraddizioni.

2) Le determinazioni della loro oppressione sono specifiche, ma vengono poste in atto da persone e centri di potere che opprimono anche gli studenti.

3) In quanto esecutori di direttive determinate all'esterno, coinvolgono gli studenti.

f) Allora avrà senso che l'azione autonoma degli studenti e degli insegnanti tenda verso mete comuni, che si ricostruisca l'unità pratica e politica degli insegnanti, che si crei il movimento reale che mette fine all'artificiosa ostilità di studenti e insegnanti.

Già una volta « Il Resto del Carlino » ci ha reso un grosso servizio denunciando l'esistenza di un gruppo di insegnanti maoisti che metterebbero a soqquadro la scuola corrompendo gli alunni, cospirando con i più scalmanati e in definitiva, sostituendosi personalmente alle contraddizioni oggettive della scuola. Se non altro, ciò avrà avuto l'effetto di incuriosire i colleghi, e le considerazioni che esponiamo saranno seguite con maggiore attenzione.

L'INSEGNANTE E' UN FUNZIONARIO SUBALTERNO.

Quando si sente dire che gli insegnanti hanno la responsabilità di promuovere e dirigere l'educazione degli scolari, di decidere le questioni della scuola non si riesce a decidere se si tratta di petizioni di principio oppure della concezione di persone credulone e sprovvedute, oppure ancora se siano tentativi demagogici di ingannare gli insegnanti.

Quantunque sia giusto pensare che il governo della scuola deve essere affidato anche agli insegnanti che sono una parte cospicua (la più grande dopo gli studenti) di coloro che vivono e lavorano nella scuola, chiunque si rende conto che questo oggi non si verifica affatto.

Si possono produrre infinite prove della mancanza di potere degli insegnanti.

Per ciò che attiene ai rapporti con le gerarchie superiori, in particolare coi preside, anzitutto l'ordinamento attuale della scuola stabilisce che il collegio dei professori può avere luogo per iniziativa degli insegnanti soltanto previa motivata richiesta scritta al preside di un terzo di essi, se questi giudichi che l'oggetto indicato rientri nella competenza del collegio (1), il dibattito è strettamente riferito all'ordine del giorno (2), valgono le

NOTE

(1) Cfr. art. 31 R.D. 30 aprile 1924.

(2) Cfr. art. 33 R.D. 30 aprile 1924.

(3) Cfr. art. 34 R.D. 30 aprile 1924.

(4) Cfr. art. 36 R.D. 30 aprile 1924.

deliberazioni prese in presenza di un numero superiore alla metà dei componenti il collegio (3), e il preside può « per gravi motivi » sospenderne l'esecuzione (4).

Queste clausole che tolgono di fatto ogni potere al collegio non sono neppure usate. Ciò significa, e ognuno di noi lo vede, che non ce n'è bisogno: il potere del preside è incontrastato.

Il preside decide della carriera degli insegnanti: attribuisce le note di qualifica (che hanno soltanto un significato repressivo e ricattatorio), assume i supplenti, compila quella misteriosa schedatura politica che sono le note riservate.

Si rifletta poi sulle condizioni in cui si lavora.

All'inizio della carriera (per i non abilitati ogni anno), l'insegnante trova un determinato rapporto didattico imposto dall'esterno.

Nessuno è mai venuto a chiedere agli insegnanti se i programmi attuali vanno bene, se determinate materie devono essere abolite oppure modificate, se occorra introdurne di nuove, se è possibile aggiornarne altre modificando i programmi. Agli insegnanti appare inconcepibile una situazione (plausibilissima del resto) in cui alcune materie siano opzionali, altre « studiate » in guisa pratica, altre ancora insegnate da « non insegnanti ».

Superare le mansioni rigidamente attribuite, avere scolaresche meno numerose, imparare anche dagli studenti ad arricchire continuamente la propria esperienza, tutto ciò appare utopico o incomprendibile agli insegnanti, quantunque questi siano obbiettivi della loro emancipazione. Gli insegnanti hanno per lo più orrore della politica, benchè si rendano conto della loro condizione avvilita di burocrati, proprio se riflettono al modo come accettano di selezionare gli alunni, vale a dire di operare una precisa scelta politica. Il registro per gli insegnanti è il corrispondente del cronometro dei caporeparto; sia come insegnante, sia come caporeparto non ci si può chiedere perchè un sottoposto rende poco.

Se si crede che vale la pena di sviluppare le capacità intellettuali e le attitudini produttive degli individui, è ipocrita non chiedersi perchè gli studenti sono irrequieti, repressi, svogliati, perchè non si preparano a sufficienza. A parte questioni specifiche che tuttavia riguardano molti studenti (esemplificando: coloro che vengono dalla campagna, i più poveri, tutti quelli per i quali un'assistenza identica agli altri costituisce una ingiustizia, e il risultato si vede: vanno a lavorare oppure all'Istituto Professionale), è vero in generale che questa scuola sembra fatta per un apprendimento fine a se stesso.

Come è possibile interessare un alunno a conoscenze di cui non sente il bisogno? Se un individuo ha una vita di rapporto ricca, sente l'esigenza di svilupparne tutti gli strumenti, in particolare il linguaggio, e lo fa in modo creativo. Se un individuo ha l'esigenza cosciente di produrre di più e meglio, allora vorrà sviluppare le proprie attitudini produttive.

E' sintomatico che gli studenti si sforzano di impadronirsi del linguaggio e della conoscenza dei rapporti sociali e di produzione più alle loro assemblee che a scuola, e così via...

Nella scuola queste esigenze non si avvertono, anzi tutto è capovolto e tutta questa assurdità appare razionale e ineliminabile. Compito di questa assemblea è anche quello di spiegarsi perchè questa situazione è stabile, da chi è difesa, cosa comporta per gli insegnanti, per gli studenti e per il loro futuro professionale.

Anticipiamo che in ogni caso essa non ci sembra casuale, la separatezza contraddittoria di produzione e sviluppo dell'individuo nella produzione di se stesso è condizione necessaria perchè si mantenga lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, e con esso tutte le conseguenze.

In particolare questa scuola deve censurare la selezione presente o potenziale degli studenti, la disoccupazione vera e propria oppure latente (iscritti all'università) dei diplomati, (non si commette un grosso errore ritenendo vicino al 30% il tasso di diplomati degli Istituti Tecnici che trovano impiego entro due anni dal diploma (1), la condizione sociale di quelli che trovano impiego, ecc...

L'INSEGNANTE E' UNA FIGURA SOCIALE OPPRESSA E SFRUTTATA.

L'insegnante comincia a percepire in modo non cosciente di essere coinvolto in questa situazione; come sempre, il primo stimolo è materiale e pratico, il movimento reale degli individui più oppressi nella scuola costringe gli insegnanti a riesaminare quanto meno in modo indiretto la propria condizione.

Gli insegnanti trovano sempre meno convincenti le spiegazioni in chiave folcloristico-qualunquista (vogliono fare vacanza) oppure volontaristico-fumettistica (sono istigati) del movimento degli studenti. Un movimento di massa può essere mal diretto, strumentalizzato, represso: ma

NOTA

(1) Cfr. I° schema di sviluppo economico Emilia-Romagna a cura del Comitato Regionale per la programmazione economica.

mai e poi mai inizia ad esistere se non lo generano cause assai più profonde del desiderio di fare una passeggiata.

Qui per la prima volta gli insegnanti si sentono tenuti a dare una risposta politica agli studenti.

La loro posizione non è omogenea: assieme a chi mostra comprensione e desiderio di chiarirsi, c'è chi pretende di influenzare e dirigere il movimento degli studenti in funzione della propria personale ideologia e anche chi vorrebbe reprimerlo e distruggerlo.

Tutte queste posizioni si rivelano immediatamente velleitarie, si vede che non è possibile dialogare con gli studenti, confrontarsi con gli studenti, influenzare gli studenti. Il movimento ha un interlocutore diverso: è quello stesso che risponde con circolari dure o concessive. Il movimento lotta e contrasta direttamente con le gerarchie superiori della scuola, e in questo scontro gli studenti sono oggettivamente tagliati fuori: i provvedimenti presi dal potere centrale e periferico, pur mantenendoli ostili e divisi, scontentano studenti e insegnanti.

Si può ripristinare un rapporto con gli studenti in un solo modo: gli insegnanti comincino a riconoscersi come oppressi e allo stesso modo che gli studenti sviluppino la loro coscienza di oppressi in una pratica generale di dibattito e di lotta, anche gli insegnanti possono maturare la loro coscienza in un movimento reale di massa.

Date queste premesse, va da sé che il discorso che iniziamo ha un valore meramente preliminare, e non può essere altro che un primo livello di astrazione.

L'INSEGNANTE E' UNA FIGURA SOCIALE DIVISA.

Che l'insegnante sia privo di potere e ridotto al ruolo di esecutore più o meno volenteroso, si è detto da principio; ciò è ancora più evidente nella situazione in cui lo pone oggi lo scontro fra potere costituito e studenti.

E' importante fissare alcuni punti:

1) Le stesse gerarchie e organismi che opprimono gli studenti opprimono anche gli insegnanti; infatti sono i presidi, i provveditori, ministri e governo che decidono della condizione economica dell'insegnante, impongono i programmi, fanno «prendere conoscenza» delle circolari e delle direttive ed esercitano il controllo continuo sopra gli insegnanti e gli studenti.

2) Tuttavia l'oppressione degli insegnanti è specifica, differente da quella degli studenti; essa ha momenti fondamentali da cui si articola ogni altra determinazione.

Per gli studenti l'aspetto fondamentale dell'oppressione, cioè la selezione (di fatto oppure potenziale) si articola nei momenti del voto, degli scrutini, delle note disciplinari, ecc.

Queste in definitiva sono le funzioni che impongono agli studenti l'accettazione dei programmi, della lezione ridotta essenzialmente a regolazione dei ritmi di acquisizione mnemonica, dell'assistenza divisa per 25-30, dell'assenza di attualità nei contenuti culturali, della censura nella discussione circa i presenti e futuri rapporti sociali, ecc. per l'insegnante l'aspetto fondamentale è la sua condizione di salariato.

L'insegnante è prima di tutto un salariato, e come tale soffre le contraddizioni dei lavoratori subordinati. Come laureato, disoccupato, come supplente sottoccupato, come incaricato annuale o triennale, infine come occupato con contratto di lavoro stabile, in tutte queste figure differenti l'insegnante è identicamente un salariato e per ciò stesso un soggetto sociale internamente diviso.

Questa divisione che oggi si attua con selezioni abilitanti ed a concorso, è la condizione necessaria per distogliere gli insegnanti dai problemi più importanti, dalle pratiche riguardanti la generalità della loro condizione e per farne dei carrieristi loro malgrado.

A nessuno sfugge che questi esami hanno il compito prevalente di selezionare e rifinire i trasmettitori dei programmi ministeriali; qui si impara che anche per gli insegnanti c'è una disciplina, un voto, una selezione.

La divisione degli insegnanti consente ogni operazione reazionaria, anzitutto l'utilizzazione della categoria di ruolo (che nutre l'illusione di essere privilegiata) in senso ostile ai rimanenti insegnanti.

Questo è molto evidente nei sindacati della scuola.

Queste organizzazioni che sono di fatto dirette dagli insegnanti di ruolo e dai presidi (si vada alle loro assemblee per rendersi conto), hanno sempre egemonizzato gli altri insegnanti riempiendo lo spazio politico che la mancanza di organizzazione dei fuori ruolo da un lato e l'entusiasta copertura dei presidi nelle scuole dall'altro, offriva loro.

Ebbene questi sindacati non si sono mai posti il problema della unità pratica e politica degli insegnanti (alla loro ultima assemblea un dirigente ha affermato che i fuori ruolo dovrebbero baciare la terra quando passano loro. Testualmente. Si vedano inoltre le rivendicazioni sperequative del loro ultimo sciopero e l'episodio del preside di Milano che ha cacciato le insegnanti che non avevano aderito).

Sulla divisione degli insegnanti occorre essere molto chiari.

Essa non giova a nessuno, neppure a quelli di ruolo.

L'esistenza di larghi strati di fuori ruolo (70% circa degli insegnanti occupati nella scuola secondaria superiore), di sotto-occupati, di disoccupati è la condizione-ricatto per cui passa l'oppressione degli insegnanti: anche di quelli di ruolo.

L'insicurezza del posto di lavoro garantisce l'assetto oppressivo e selettivo della scuola.

PER L'UNITA' PRATICA E POLITICA DEGLI INSEGNANTI.

Quanto si è detto, è inverato oggi dalla dinamica in atto fra i soggetti della scuola.

Non si può negare che gli insegnanti della vecchia scuola di élite avevano una funzione pedagogica: si trattava di fornire alla futura classe dirigente gli strumenti culturali e tecnici del proprio dominio.

Inoltre l'insegnante (quanto meno quello di ruolo) era indubbiamente un salariato privilegiato.

Nessuno di questi due fatti avviene oggi: la divisione degli insegnanti (che è, come si vede, il centro della nostra analisi) è la mediazione necessaria, affinché essi siano al contempo sfruttati ed esecutori di direttive volte principalmente al compito di selezionare da un lato lavoratori subalterni, e dall'altro funzionari del sistema del potere dato.

In uno schema interpretativo di prima approssimazione ci sembra che emergano i seguenti punti:

Anzitutto la divisione in disoccupati, sottoccupati, fuori ruolo e insegnanti di ruolo è la condizione di esistenza di organizzazioni sindacali dirette dai presidi oppure dagli insegnanti di ruolo che « si sentono privilegiati »; questi sindacati hanno sempre avuto la funzione di mantenere divisa la categoria (si è già detto che le rivendicazioni dell'ultimo sciopero erano chiaramente selettive: aumenti salariali sperequati, maggiori per coloro che già percepiscono salari elevati, minori per gli altri). La divisione cioè corrisponde agli strumenti della propria stabilità e perpetuazione: occorre anzitutto fare i conti con essi.

In secondo luogo la divisione in sé favorisce le lotte salariali-rivendicative e le privilegia rispetto a quelli per l'unità politica: in questo modo si divaricano le divisioni interne fra i diversi gruppi di insegnanti e si attribuisce potere a quelli che hanno minore interesse ad opporsi ai rapporti attuali.

Infine il rapporto di disoccupazione e

sottoccupazione che la divisione degli insegnanti sottintende è la condizione pratica con cui si realizza un rapporto numerico di superlavoro: per ogni insegnante 25-35 studenti.

Oltre a ciò ne deriva la condizione ricatto che costringe ad accettare questo rapporto numerico nell'ambito dei programmi dati, del tipo di didattica prevalente, ecc.

L'iter dell'insegnante è noto a tutti: nella condizione di supplente o incaricato annuale entra nella scuola come figura acritica, a causa di quella separazione che tutti constatano fra preparazione universitaria (e anche su quella gli studenti hanno parecchie cose da dire) e professione. Il suo riferimento è costantemente rivolto alla sicurezza del posto di lavoro; gli esami di abilitazione e di concorso, cioè il principale strumento con cui si attua la selezione, sono l'ulteriore momento di integrazione nel mondo didattico e disciplinare della scuola.

Abbiamo analizzato le determinazioni fondamentali dello sfruttamento e dell'oppressione degli insegnanti e ancora in modo del tutto generale e astratto; gli aspetti derivati da queste determinazioni sono quelli quotidiani che possono risaltare solo in un lavoro pratico.

Tutti questi aspetti nella realtà costituiscono poi un insieme organico: in realtà gli insegnanti accettano la loro condizione per tanti motivi contemporaneamente, perché le loro organizzazioni paralizzano il 70% della loro categoria in quanto mantengono il ricatto del contratto a termine, perché in questo modo gli insegnanti di ruolo manca la copertura del rimanente 70%, perché il rapporto con gli studenti viene mantenuto ostile, perché studenti e insegnanti sono coinvolti in un identico blocco didattico selettivo e autoritario (quello degli esami, voti, note disciplinari, ecc.), perché infine l'attuale rapporto numerico, didattico e politico sono una unità organica in cui ogni singolo elemento si sostiene insieme agli altri.

Questa analisi è il punto di partenza di un discorso che va fatto proseguire in modo pratico e teorico; perciò non si fanno esplicitate proposte operative.

Valgano quelle generalmente implicite nel discorso che si è fatto; occorre cioè spezzare la catena autoritaria che esiste oggi, e ancora una volta si deve riconoscere che gli studenti hanno iniziato per primi. Il nostro discorso allude a molti punti di convergenza con il movimento degli studenti. E' un problema da affrontare subito; altri ancora rimangono aperti e si porranno in un prossimo futuro: quello dell'organizzazione (fermo restando il significato dell'assemblea), e quello delle alleanze con altre forze sociali.